STANZE DI MESSER AGNOLO POLIZIANO,

FATTE PER LA GIOSTRA DEL MAGNIFICO GIVLIANO DE' MEDICI.

Nuouamente Ristampate, & corrette.

IN FIORENZA,
Appresso Bartolomeo Sermartelli.
M D L X X V I I.

AL MOLTO MAGNIFICO M. BERNARDINO DI M. NICCOLO DE' MEDICI

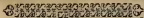
Signor suo osseruandiss.

I come non ha dubbio, che il primo, il quale altamēte cantasse in Stanze, ò vero ottaua rima (la quale maniera di versi, come Heroici Toscani, è hoggi sommamente in pregio) fu il dottissimo Messer ANGELO da Montepulciano, il quale visse ne' felicissimi tempi del Magnifico, e gran LORENZO de' Medici, splendore nō pure di questa nostra Patria ma di tutta Italia; Cosi è vero, à giuditio de' migliori, che le dette sue stanze, fatte per la Giostra del Mag. GIVLIANO, sono, e sempre mai saranno fra le migliori, che mai sia no state, fatte, annouerate. Anzi ardirò dire, per quello, che ho molte volte inteso, che fuori quelle del dottissimo LODOVICO Martelli, e del BEMBO (dicano pure, che loro piace alcuni) elleno sono sanza cōtrasto le migliori. E se ben pare, che in alcun luogo manchi loro vn non so che di grande, e d'osseruanza che

 hanno

hanno poi ne i loro somiglianti poemi visita gl'altri; niuno se ne dee marauigliare; quādo è verisimo, che pure all'ora cominciarono (& in grā parte, per opera, e studio di esso Polizia no) à rifiorire, e risorgere nella nostra dolcissima, e leggiadrissima lingua, le poesie Toscane state infino allora, per poca cura de'nostri auoli, per ispazio di moltissimi anni, in poco cōto. Non è dico, gran fatto, che habbiano gl'Altri, che sono stati dopò Messer Agnolo, alquanto meglio le loro così fatte rime, arricchite, & ornate; essēdo come si dice in prouerbio, assai facile aggiugnere alle cose da altri state troua te. Ma lasciando hoggimai di fare intorno à ciò più lungo discorso; hauendo io ristampate le dette Stanze; per cōpiacere à molti, che ama no di hauerle, da i volumi dell'altre separate; ho pēsato, ragionandosi in esse de'fatti egregi de gl'antichi Heroi della vostra Illustriss. famiglia, ch'esse vadano questa volta fuori sotto il nome vostro. Percioche se bene elle non sono cosa nuoua, elle sono tuttauia si fatte, che sempre, come è nuoue, e dottissime, deono essere da gli studiosi delle cose Toscane, come voi siete, vedute, e riceuute volentieri. Di Firenze il dì primo d'Agosto M D L X V I I I.

Di V. molto Magnifica Signoria Ser.

Bartolomeo Sermartelli.

STANZE DI M. AGNOLO POLIZIANO.

COMINCIATA PER LA GIOSTRA Del Magnifico Giuliano di Piero de' Medici.

E gloriose pompe, e i fieri ludi
De la città, ch'el freno allenta & stringe
A magnanimi Thoschi, e i regni crudi
Di quella Dea, che'l terzo ciel dipinge,
E i premi degni à gli honorati studi
La mente audace à celebrar mi spinge
Si che i gran nomi è fatti egregi & soli
Fortuna, ò morte, ò tempo non inuoli.

O bello Iddio, ch'al cor per gliocchi spiri
Dolce desir d'amaro pensier pieno,
Et pasciti di pianto & di sospiri,
Nutrisci l'alme d'vn dolce veneno,

Gentil fai diuenir cio che tu miri,
Ne può star cosa uil dentro al suo seno:
Amor, del quale i son sempre suggetto,
Porgi hor la mano al mio basso intelletto

Sostien tu il fascio, che à me tanto pesa,
Reggi la lingua Amor, reggi la mano,
Tu principio, tu fin de l'alta impresa
Tuo fia l'honor, s'io già non prego in vano
Di signor, con che lacci da te presa
Fu l'alta mente del baron Toscano
Piu giouen figlio de la Etrusca Leda,
Che reti furo ordite à tanta preda?

Ben nato Lauro, e tu sotto il cui velo
Fiorenza lieta in pace si riposa,
Ne teme i uenti, o il minacciar del Cielo,
O Gioue irato in vista piu cruciosa,
Accogli all'ombra del tuo santo stelo
La voce humil tremante & paurosa
Principio, e fin di tutte le mie voglie,
Che sol viuon d'odor de le tue foglie.

Deh sarà mai che con piu alte note,
Se non contrasti al mio uoler fortuna,
Lo spirto de le membra, che deuote
Ti fur da fati in sin già da la cuna,
Risuoni te da i Numidi à Boote,
Da gl'Indi al mar, che'l nostro cielo imbruna;
E posto il nido in tuo felice legno
Di roco augel diuenti vn bianco Cigno?

Ma

Ma fin c'ha l'alta impresa tremo & bramo,
Et son tarpati i vanni al mio disio,
Lo glorioso tuo fratel cantiamo,
Che di nuouo trofeo rende giulio
Il chiaro sangue: & di secondo ramo,
Conuien che sudi in questa poluere io.
Hor muoui prima tu miei versi Amore
Che ad alto volo impenni ogni vil core,

Et se qual fu la fama, il ver rimbomba,
Che d'Hecuba la figlia, o sacro Achille
Poi che'l corpo lasciasti entro la tomba,
T'accenda ancor d'amorose fauille,
Lascia vn poco tacer tua maggior tromba,
Ch'io so squillar per l'Italice ville.
Et tempra tu la cetra a'nuoui carmi,
Mentr'io canto l'amor di Giulio & l'armi.

Nel vago tempo di sua verde etate,
Spargendo ancor pel volto il primo fiore,
Ne hauendo il bel Giulio ancor prouate.
Le dolci acerbe cure, che da Amore,
Viueasi lieto in pace e in libertade,
Tal hor frenando vn gentil corridore,
Che gloria fu de' Siciliani armenti,
Con esso à correr contendea co' venti.

Hor à guisa saltar di Leopardo
Hor destro sea rotarlo in brieue giro,
Hor fea ronzar per l'aere vn lento dardo,
Dando souente à fere agro martiro.

Cotal vinceasi il giouane gagliardo,
Ne pensando al suo fato acerbo & duro,
Ne certo ancor de' suoi futuri pianti
Solea gabbarsi de gli afflitti amanti.

Ah quante Ninfe per lui sospirorno.
Ma fu sì altero sempre il giouinetto,
Che mai le Ninfe amanti nol piegorno;
Ne potè riscaldarsi il freddo petto.
Facea souente pe' boschi soggiorno
Inculto sempre & rigido in aspetto,
E'l volto difendea dal solar raggio
Con ghirlanda di Pino, o verde Faggio.

E poi quando nel ciel parean le stelle,
Tutto gioioso à sua magion tornaua;
E'n compagnia delle noue sorelle
Celesti versi con disio cantaua,
E d'antica virtù mille fiammelle
Con gl'altri carmi ne petti destaua.
Così chiamando amor lasciuia humana;
Si godea con le Muse, o con Diana.

Et se talhor nel cieco laberinto
Errar vedeua vn miserello amante
Di dolor carco, di pietà dipinto
Seguir de la nimica sua le piante;
Et doue amore il cor gli haueste auinto
Lì posorr l'alma de due luci sante,
Preso ne le amorose crude' gogne,
Sì l'assaliua con agre rampogne.

Scuoti

Scuoti meschin dal petto il cieco errore,
Ch'à te stesso ti fura, ad altri porge:
Ne nutrir di lusinghe vn van furore,
Che di pigra lasciuia & d'otio sorge.
Costui che'l volgo errante chiama Amore,
E dolce insania à chi piu acuto scorge,
Si bel titol d'Amore ha dato il mondo
Ad vna cieca peste, à vn mal giocondo.

Quanto è meschin colui, che cangia voglia
Per Donna, ò mai per lei s'allegra ò dole,
Et qual per lei di libertà si spoglia,
O crede à suoi sembianti, o a sue parole;
Che sempre è piu leggier ch'al vento foglia,
Et mille volte il dì vuole & disuole,
Segue chi fugge, à chi la vuol s'asconde,
Et vanne & vien, come à la riua l'onde.

Giouane Donna sembra veramente
Quasi sotto vn bel mare acuto scoglio;
O ver tra fiori vn giouinel serpente
Vscito pur mo fuor del vecchio scoglio.
Ah quant'è fra piu miseri dolente
Chi può soffrir di Donna il fiero orgoglio:
Che quanto ha il volto piu di beltà pieno,
Piu cela inganni nel fallace seno.

Con esso gl'occhi giouenili inuesca
Amor, che ogni pensier maschio vi fura
Et quale vn tratto ingozza la dolce esca,
Mai di sua propria libertà non cura.

Ma, come se pur Lete Amor vi mesca,
Tosto obligate vostra alta natura;
Ne poi viril pensier in voi germogli,
Si del proprio valor costui vi spoglia.

Quanto è piu dolce, quanto è piu sicuro
Seguir le fere fuggitiue in caccia
Fra boschi antichi fuor di fossa, o muro,
Et spiar lor couil per lunga traccia,
Veder la valle, e'l colle, e l'aer puro,
L'herbe e i fior, l'acqua viua chiara e ghiaccia:
Vdir gli augei suenar, rimbombar l'onde,
E dolce al vento mormorar le fronde.

Quanto gioua à mirar pender da vn'erta
Le capre, & pascer questo & quel virgulto.
E'l montanaro à l'ombra piu conserta
Destar la sua Zampogna e'l verso inculto,
Veder la terra di pomi coperta,
Ogni arbor da suoi frutti quasi occulto,
Veder cozzar monton, vacche mugghiare,
E le biade ondeggiar, come fa il mare.

Hor de le pecorelle il rozzo mastro
Si vede à la sua torma aprir la sbarra,
Poi quando muoue lor col suo vincastro
Dolce è a notar, come ciascuna garra.
Hor si vede il villan domar col rastro
Le dure zolle, hor maneggiar la marra;
Hor la contadinella scinta e scalza
Star con l'oche à filar sotto vna balza.

In cotal guisa già l'antiche genti
Si crede esser godute al secol d'oro;
Ne fatte ancor le madri eran dolenti
De' morti figli al martial lauoro,
Ne si credeua ancor la vita a' venti,
Ne del giogo doleasi ancor il toro,
Lor casa era fronzuta quercia e grande,
C'haueua nel tronco mel, ne' rami ghiande.

Non era ancor la scellerata sete
Del crudel oro entrata nel bel mondo:
Viueansi in libertà le genti liete,
E non solcato il campo era fecondo:
Fortuna inuidiosa alla lor quiete
Ruppe ogni legge, & pietà mise in fondo:
Lussuria entrò ne' petti, e quel furore
Che la meschina gente chiama Amore.

In cotal guisa rimordea souente
L'altiero giouinetto i sacri amanti;
Come talhor chi se gioioso sente
Non sa ben porger fede à gli altrui pianti:
Ma qualche miserello, a cui l'ardente
Fiamme struggeano i nerui tutti quanti
Gridaua al ciel, giusto sdegno ti muoua
Amor, che costui creda al mal per proua.

Ne fu Cupido sordo al mio lamento.
E'ncominciò crudelmente ridendo,
Dunque non sono Iddio? dunque è già spento
Mio foco, con che tutto il mondo accendo?

Io pur fei Gioue muggbiar fra l'armento.
Io Febo dreto à Dafne gir piangendo,
Io trassi Pluto de l'infernal segge.
E chi non obbedisce alla mia legge?

Io fo cadere al Tigre la sua rabbia
Al Leone il fier ruggio, al Drago il fischio.
E quale è huom di si secure labbia,
Che fuggir possa il mio tenace vischio?
E che vn superbo in si vil pregio m'habbia,
Che di non esser Dio vengo à gran rischio?
Hor veggiam. s'el meschin, ch'Amor riprende,
Da duo begl'occhi se stesso difende.

Zefiro già di bei fioretti adorno
Hauea da monti tolta ogni pruina:
Hauea fatto al suo nido già ritorno
La stanca Rondinella peregrina,
Risonaua la selua intorno intorno
Soauemente à l'hora mattutina,
E la ingegnosa Pecchia al primo albore
Giua predando hor vno hor altro fiore.

L'ardito Giulio al giorno anchora acerbo
Allhor ch'al tufo torna la Cuetta,
Fatto frenare il corridor superbo
Verso la selua con sua gente eletta;
Prese il camino, e sotto buon riserbo
Seguia de fedel can la schiera stretta
Di ciò, che fa mestieri à caccia adorni,
Con archi, e lacci, e spiedi, e dardi, e corni.

Già

Già circondata hauea la lieta schiera
Il folto bosco, e già con graue horrore
Del suo couil si destaua ogni fiera,
Giuan seguendo i bracchi il lungo odore.
Ogni varco da lacci e can chiuso era
Di stormir, d'abbaiar cresce il rumore:
Di fischi e bussi tutto il bosco suona;
Del rimbombar de' corni il ciel rintuona.

Con tal rumor, qual hor l'aer discorda,
Di Gioue il fuoco d'alta nube piomba:
Con tal tumulto, onde la gente assorda,
De l'alte cataratte il Nil rimbomba:
Con tal horror del Latin sangue ingorda
Sonò Megera la tartarea tromba.
Qual'animal di stizza par si roda,
Qual serra al ventre la tremante coda.

Spargesi tutta la bella campagna,
Altri, à le reti, altri à la via più stretta,
Chi serba in coppia i can, chi gli scompagna,
Chi già il suo amette, chi'l richiama e alletta:
Chi sprona il buon destrier per la campagna,
Chi l'adirata fera armato aspetta,
Chi si stà sopra vn ramo à buon riguardo,
Chi ha in man lo spiedo, e chi s'acconcia il dardo

Già le setole arriccia, e arruota i denti
Il porco entro il burron: già d'vna grotta
Spunta giu il cauriuol: già i vecchi armenti
De cerui van pel pian suggendo in frotta.

Timor gl'inganni de le volpi baspenti,
Le Lepri al primo assalto vanno in rotta;
Di sua tana stordita esce ogni belua:
L'astuto Lupo vie piu si rinselua,

E rinseluato, le sagaci nare
Del picciol bracco pur teme il meschino,
Ma il Ceruio pur del veltro pauentare
De lacci il Porco, o del fiero mastino.
Vedesi lieto hor quà, hor là volare
Fuor d'ogni schiera il giouan pellegrino,
Pel folto bosco il fier caual mette ale,
E trista fa qual fera Giulio assale;

Qual il Centaur per la venosa selua
Di Pelio, o d'Emo va feroce in caccia,
Da le lor tane predando ogni belua,
Hor l'Orso vccide, hor il Leon minaccia:
Quanto è piu ardita fera, piu s'inselua,
Il sangue à tutte dentro al cor s'agghiaccia,
La selua trema, & gli cede ogni pianta,
Gli arbori abbatte, o suelle, o i rami schianta.

Ah quanto à mirar Giulio è fiera cosa;
Rompe la via, doue piu il bosco è folto,
Per trar di macchia la bestia crucciosa,
Con verde ramo intorno al capo auuolto,
Con la chioma arruffata & poluerosa,
E d'honesto sudor bagnato il volto.
Iui consiglio à sua bella vendetta
Prese Amor, che ben loco e tempo aspetta.

E con

E con sue man di lieue aer compose
La imagin d'vna Ceruα altiera e bella,
Con alta fronte, e con corna ramose,
Candida tutta, leggiadretta e snella:
E come tra le fere pauentose
Al giouin cacciator si offerse quella,
Lieto spronò il destrier per lei seguire,
Pensando in breue darle agro martire.

Ma poi che in van del braccio il dardo scosse,
Del foder trasse fuor la fida spada,
E con tanto furor il corsier mosse
Che'l bosco folto sembraua ampia strada.
La bella fiera, come stanca fosse,
Piu lenta tuttauia par che sen vada:
Ma quando par che già la stringa, o tocchi,
Picciol campo riprende auanti à gl'occhi.

Quanto piu segue in van la vana effigie,
Tanto piu di seguirla in van s'accende
Tuttauia preme sue stanche vestigie,
Sempre la giugne, e pur mai non la prende.
Qual fino al labro stà ne l'onde Stigie
Tantalo, e'l bel giardin vicin gli pende,
Ma qual'hor l'acqua e'l pomo vuol gustare,
Subito l'acqua el pomo via dispare.

Era già dritto à la sua distanza
Gran tratto da' compagni allontanato:
Ne pur d'vn passo ancor la preda auanza
E già tutto il destrier sente affannato.

Ma pur seguendo sua vana speranza,
Peruenne in vn fiorito, e verde prato:
Iui sotto vn vel candido gli apparue
Lieta vna Ninfa, & via la fiera sparue.

La fiera sparse via da le sue ciglia,
Ma il giouan de la fiera homai non cura,
Anzi ristringe al corridor la briglia,
E lo raffrena sopra à la verdura:
Iui tutto ripien di marauiglia
Pur de la Ninfa mira la figura:
Pargli che dal bel viso e da beg l'occhi
Vna nuoua dolcezza al cor gli fiocchi.

Qual Tigre, à cui da la petrosa tana
Ha tolto il cacciator i cari figli,
Rabbiosa il segue per la selua Hircana
Che tosto crede insanguinar gl'artigli,
Poi resta d'vno specchio à l'ombra vana
A l'ombra ch'i suo nati par somigli:
E mentre di tal vista s'innamora
La sciocca, il predator la via diuora.

Tosto Cupido entro à begliocchi ascoso
Al neruo adatta del suo stral la cocca,
Poi tira quel col braccio ponderoso
Tal, che raggiugner l'vna à l'altra cocca.
La man sinistra col ferro focoso,
La destra poppa con la corda tocca,
Ne prima fuor ronzando esce il quadrello,
Che Giulio dentro al cor sentito ha quello.

Ah qual

Ah qual diuenne? ah come al giouanetto
Corse il gran foco in tutte le midolle?
Che tremito gli scosse il cor nel petto?
D'vn ghiacciato sudore era già molle;
E fatto ghiotto del suo dolce aspetto
Non mai gl'occhi da gl'occhi leuar volle:
Ma tutto preso dal vago splendore
Non s'accorge il meschin che quiui è Amore.

Non s'accorge che Amor là dentro è armato,
Per sol turbar la sua lunga quiete;
Non s'accorge, à che nodo è già legato,
Non conosce sue piaghe ancor secrete;
Di piacer, di disir tutto è inuescato,
E così il cacciator preso è a la rete.
Le braccia fra se loda, e l viso, e'l crino,
E'n lei discerne non so che diuino.

Candida è ella, e candida la vesta,
Ma pur di rose & fior dipinta e d'herba;
Lo inanellato crin de l'aurea testa
Scende a la fronte humilmente superba:
Ridele intorno tutta la foresta,
E quanto può, sue cure disacerba:
Ne l'atto regalmente è mansueta;
E pur col ciglio le tempeste acqueta.

Folgoran gl'occhi d'vn dolce sereno,
Oue sue faci tien Cupido ascose:
L'aer d'intorno si fa tutto ameno,
Ouunque gira le luci amorose.

Di celeste letitia il volto ha pieno
Dolce dipinto di ligustri & rose.
Ogni aura tace al suo parlar diuino,
E canta ogni augelletto il suo latino.

Sembra Thalia se in man prende la cetra,
Sembra Minerua se in man prende l'hasta,
Se l'arco ha in mano, e al fianco la faretra,
Giurar potrai che sia Diana casta:
Ira dal volto suo trista s'arretra,
E poco auanti à lei superbia basta.
Ogni dolce virtù l'è in compagnia:
Beltà la mostra à dito e leggiadria.

Con lei sen va honestate humile e piana.
Che d'ogni chiuso cor volge la chiaue,
Con lei va gentilezza in vista humana,
E da lei impara il dolce andar soaue,
Non po mirai le in viso alma villana,
Se pria di suo fallir doglia non haue:
Tanti cuori amor piglia, fere, e ancide,
Quanto ella o dolce parla, o dolce ride.

Ella era assisa sopra la verdura
Allegra, e ghirlandetta hauea contesta:
Di quanti fior creasse mai natura,
Di tanti era dipinta la sua vesta:
E come in prima al giouan pose cura,
Alquanto paurosa alzò la testa,
Poi con la bianca man riprese il lembo
Leuossi in piè con di fior pieno vn grembo.

Gia

Cosi s'inuiaua per quindi partire
La Ninfa sopra l'herba lenta lenta,
Lasciando il giouanetto in gran martire,
Che fuor di lei null'altro à lui talenta:
Ma non potendo il miser cio soffrire,
Con qualche prego d'arrestarla tenta.
Perche tutto tremando è tutto ardendo
Cosi humilmente incominciò dicendo.

O qualche tu ti sia vergin sourana
O Ninfa, o dea (ma dea mi sembri certo)
Se dea, forse che sei la mia Diana;
Se pur mortal, chi tu sia fammi aperto
Che tua sembianza è fuor di guisa humana;
Ne so già io qual sia tanto mio merto,
Qual del ciel gratia, qual si amica stella,
Ch'io degno sia veder cosa si bella.

Volta la Ninfa al suon delle parole
Lampeggiò d'un si dolce & vago riso,
Che i monti haurian fatto ir, restare il sole,
E ben parue s'aprisse vn paradiso:
Poi formò voce fra perle è viole
Tal, ch'vn marmo per mezzo hauria diuiso,
Soaue, saggia, e di dolcezza piena
Da innamorar, non ch'altri, vna sirena.

Io non son qual tua mente in vano auguria,
Non d'altar degna, non di pura vittima,
Ma là sopr'Arno ne la vostra Etruria
Son soggiogata à la teda legittima,

Mia natal patria è ne l'aspra Liguria
Sopr'vna costa à la riua marittima,
Oue fuor de gran massi mdarno gemere
Si sente il fier Nettuno, irato fremere.

Souente in questo loco mi diporto,
Qui vengo a soggiornar tutta soletta,
Questo è de miei pensieri vn dolce porto,
Qui l'herba, e fiori, e'l fresco aer m'alletta:
Quinci il tornare à mia magion è corto,
Qui lieta mi dimoro Simonetta:
A l'ombra à qualche chiara e fresca linfa.
E spesso in compagnia d'alcuna Nimfa.

Io soglio pure ne gli ociosi tempi,
Quando nostra fatica s'interrompe,
Venire a sacri altar ne vostri tempi
Fra l'altre donne con l'vsate pompe.
Ma perch'io in tutto il gran desir t'adempi,
E'l dubbio tolga, che tua mente rompe,
Marauiglia di mie bellezze tenere
Nō prender già, ch'inacqui in grēbo a Venere.

Hor poi che'l sol sue rote in basso cala,
E da quest'arbor cade maggior l'ombra,
Già cede al grillo la stanca cicala,
Già il rozo zappator del campo sgombra;
E già da l'alte ville il fumo esala,
La villanella a l'huom suo il desco ingombra;
Homai riprenderò mia via più corta,
E tu lieto ritorna a la tua scorta.

Poi

Poi con occhi piu lieti & piu ridenti,
Tal che'l ciel tutto afferenò d'intorno,
Mosse sopra l'herbetta i passi lenti
Con atto d'amorosa gratia adorno,
Fecion i boschi all'hor dolci lamenti,
E gli augelletti a pianger comminciorno:
Ma l'herba verde sotto i dolci passi
Bianca, gialla, vermiglia, azzurra fassi.

Che de far Giulio? oime che pur desidera
Seguir sua stella, & pur temenza il tiene:
Sta com'un forsennato, e'l cor gli assidera,
E gli s'agghiaccia il sangue entro le vene:
Sta com'un marmo fisso, e pur considera
Lei che sen va ne pensa di sue pene:
Fra se lodando il dolce andar celeste,
E il ventillar de l'angelica veste.

E par che'l cor del petto se gli schianti,
E che del corpo l'alma via si fugga,
Et che a guisa di brina al sol davanti
In pianto tutto si consumi, e strugga:
Gia si sente esser un de gli altri amanti,
E pargli ch'ogni vena Amor gli sugga,
Hor teme di seguirla, hor pure agogna:
Qui il tira amor, quinci il ritrahe vergogna.

V sono hor Giulio le sententie gravi,
Le parole magnifiche, i precetti,
Con che i miseri amanti molestavi?
Perche pur di cacciar non ti diletti?

Hor ecco ch'vna donna in man le chiaui
D'ogni tua voglia, & tutti ti diletti?
Tien miscrello i tuo dolci penfieri:
Vedi che hor non se chi pur dianzi eri.

Dianzi eri d'vna fiera cacciatore,
Piu bella fiera hor t'ha ne' lacci inuolto.
Dianzi eri tuo, hor se fatto d'Amore;
Se hor legato, & dianzi eri sciolto:
Dou'è tua libertà? dou'è tuo core?
Amore & vna donna te l'han tolto:
Et acciò ch'a te poco erder deggi,
Vè ch'à vertù, a fortuna Amor pon leggi.

La notte che le cose ci nasconde,
Tornaua ombrata di stellato manto;
E'l Lusignuol sotto l'amate fronde
Cantando repetea l'amato pianto;
Ma solo a suoi lamenti Ecco risponde
Ch'ogn'altro augello queto haueа gia il canto,
De la Cimeria valle vscian le torme
De' sogni negri con diuerse forme.

I giovan, che restati nel boscô erano
Vedendo il ciel già le sue stelle accendere,
Sentito il segno al cacciar fine imperano,
Ciascun s'affretta a lacci a reti stendere;
Poi con la preda in vn sentier si schierano;
Iui s'attende sol parole a vendere,
Iui menzogne a vil prezzo si mercano;
Poi tutti del bel Giulio fra se cercano,

Ma non veggendo il car compagno intorno
Agghiaccia ogn'un di subita paura,
Che qualche dura fiera il suo ritorno
Non impedisca od altra ria sciagura:
Chi mostra fochi: e chi squilla il suo corno,
Chi forte il chiama per la selua oscura.
Le lunghe voci ripercosse abondano,
Et Giulio par che le valli rispondano.

Ciascun si sta per la paura incerto
Gelato tutto, se non che pur chiama
Veggendo il ciel di tenebre coperto.
Ne sa doue cercare, & ogn'un brama.
Pur Giulio Giulio sona il gran diserto,
Non sa che farsi homai la gente grama.
Ma poi che molta notte indarno spesero.
Dolenti per tornare il camin presero.

Cheti sen vanno, & pur alcun col vero
La dubbia speme alquanto riconforta,
Che sia tornato per altro sentiero
Al loco, oue s'inuia la loro scorta.
Ne' petti ondeggia hor questo, hor quel pẽsiero,
Che fra paura & speme il cor trasporta:
Cosi raggio, che specchio mobil ferza,
Per la gran sala hor quà, hor là si scherza.

Ma il giouin, che prouato haueа gia l'arco
Ch'ogn'altra cura sgombra fuor del petto,
D'altre spemi & paure & pensier carco
Era arriuato a la magion soletto,

 Sul

Iui penſando al ſuo nouello incarco,
Staua in forti penſier tutto riſtretto,
Quando la compagnia piena di doglia
Tutta penſoſa entrò dentro a la ſoglia.

Iui ciaſcun piu da vergogna inuolto
Per gli alti gradi ſen va lento lento.
Qual il paſtor, a cui il fier Lupo ha tolto
Il piu bel Toro del cornuto armento;
Tornanſi al lor ſignor con baſſo volto,
Ne s'ardiſcon d'entrare a l'vſcio drento;
Stan ſoſpiroſi & di dolor confuſi,
E ciaſcun penſa pur, come ſi ſcuſi.

Ma toſto ogn'uno allegro alzò le ciglia,
Veggendo ſaluo li ſi caro pegno:
Tal ſi fè poi, che la ſua dolce figlia
Ritrouò Ceres giu nel morto regno,
Tutta feſteggia la lieta famiglia:
Con eſſa Otulio di gioir fa ſegno,
E quanto puo nel cor preme ſua pena,
E il volto di letitia raſſerena.

Ma fatto Amor la ſua bella vendetta,
Moſſeſi lieto per l'aere a volo,
Et ginne al regno di ſua madre in fretta,
Ou'è de' picciol ſuoi fratei lo ſtuolo,
Al regno, oue ogni gratia ſi diletta,
Oue beltà di fiori al crin fa brolo,
Oue tutto laſciuo drieto a Flora
Zefiro vola, e la verde herba infiora.

Hor

Hor canta meco vn po del dolce regno
Erato bella, che'l nome hai d'Amore.
Tu sola, ben che casta, poi nel regno
Secura entrar di Venere, e d'amore,
Tu de' versi amorosi hai sola il regno,
Teco souente a cantar viensi Amore;
E posta giu da gli homer la faretra,
Tenta le corde di tua bella cetra.

Vagheggi Cipri vn dilettoso monte,
Che del gran Nilo i sette corni vede
Al primo rosseggiar dell'orizonte,
Oue poggiar non lice a mortal piede,
Nel giogo vn verde colle alza la fronte,
Sott'esso aprico vn lieto pratel siede,
V scherzando tra fior lasciue aurette
Fan dolcemente tremolar l'herbette.

Corona vn muro d'or l'estreme sponde
Con valle ombrosa di schietti arboscelli,
Oue in su rami fra nouelle fronde
Cantano i loro amor soaui augelli,
Sentesi vn grato mormorio de l'onde,
Che fan due freschi, e lucidi ruscelli,
Versando dolce con amar liquore,
Oue arma l'oro de suoi strali Amore.

Ne mai le chiome del giardino eterno
Tenera brina ò fresca neue imbianca,
Iui non osa entrar ghiacciato verno,
Non vento l'herbe, ò gli arbuscelli stanca,

Iui

Iui non volgon gli anni il lor quaderno,
Ma lieta Primauera mai non manca,
Che i suoi crin biondi e crespi a l'aura spiega,
E mille fiori in ghirlandetta lega.

Lungo le riue i frati di Cupido,
Che solo v'san ferir la plebe ignota,
Con alte voci e fanciullesco grido
Aguzzan lor saette ad vna cota
Piacere, insidia posati in sul lido,
Volgono il perno a la sanguigna rota,
Il fallace sperar col van disio
Spargon nel sasso l'acqua del bel rio.

Dolce paura, e timido diletto,
Dolci ire & dolci paci insieme vanno,
Le lagrime si lauan tutto il petto,
E'l fiumicello amaro crescer fanno,
Pallore smorto & pauentoso effetto
Con magrezza si duole, e con affanno:
Vigil sospetto ogni sentiero spia,
Letizia balla in mezzo de la via.

Voluttà con bellezza si gauazza,
Va fuggendo il contento, & siede angoscia,
Il cieco errore hor quà hor là svolazza,
Percotesi il furor con man la coscia,
La penitenza misera stramazza,
Che del passato error s'è accorta poscia,
Nel sangue crudeltà lieta si ficca,
E la disperazion se stessa impicca.

Tacito

Tacito inganno, e simulato riso
Con cenni astuti messaggier de' cuori,
Et fissi sguardi con pietoso viso
Tendon lacciuoli a' giouani tra fiori.
Stassi col volto in su la palma assiso,
Il pianto in compagnia de' suoi dolori.
Et quinci & quindi vola senza modo
Licenzia non ristretta in alcun nodo.

Cotal milizia i tuoi figli accompagna
Venere bella madre de gli Amori:
Zefiro il prato di rugiada bagna
Spargendolo di mille vaghi odori.
Ouunque vola veste la campagna
Di rose, gigli, violette, e fiori:
L'herba di sua bellezza ha marauiglia
Bianca, cilestre, pallida, & vermiglia.

Trema la mammoletta verginella
Con occhi bassi honesta & vergognosa,
Ma via piu lieta piu ridente & bella
Ardisce aprire il seno al sol la rosa.
Questa di verde gemma s'incapella,
Quella si mostra a lo sportel vezzosa:
L'altra che 'n dolce foco ardea pur hora,
Languida cade, e 'l bel pratello infiora.

L'alba nutrica d'amoroso nembo
Gialle, sanguigne, e candide viole;
Descritto ha il suo dolor Hiacinto in grembo,
Narciso al rio si specchia, come sole.

In bianca vesta con purpureo lembo
Si gira Clitia pallidetta al sole:
Adon rinfresca a Venere il suo pianto:
Tre lingue mostra Croco, & ride Acanto.

Ne mai vestì di tante gemme l'herba
La nouella stagion, che'l mondo auuiua:
Sovr'esso il verde colle alza superba
L'ombrosa chioma, v' sol mai non arriua,
E sotto elce di spessi rami serba
Fresca & gelata vna fontana viua
Con si pura, tranquilla, & chiara vena,
Che gli occhi non offesi al fondo mena.

L'acqua di viua pomice zampilla,
Che con suo arco il bel monte sospende,
Et per fiorito solco indi tranquilla
Pingendo ogni sua orma al fonte scende,
Da le cui labbra vn grato humor destilla,
Che premio di lor'ombre a gli arbor rende
Ciascun si pasce a mensa non auara,
Et par che l'vn dell'altro cresca a gara.

Cresce l'abete schietto, e senza nocchi
Da spander l'ale a Borea in mezo l'onde.
L'Elce, che par di mel tutta trabocchi;
E il Laur che tanto fa bramar sue fronde.
Bagna Cipresso ancor pel Cervo gli occhi
Con chiome hor aspre, e gia distese, e bionde:
Ma l'arbor, che già tanto ad Hercol piacque,
Col Platan si trastulla intorno a l'acque.

Surge

Surge robusto il Cerro, & alto il Faggio,
Nodoso il Cornio, e'l Salcio humido, e lento,
L'Olmo fronzuto, e'l Frassin piu seluaggio,
Il Pino alletta con suo fischio il vento,
L'Auornio tesse ghirlandette al Maggio,
Ma l'Acer d'vn color non è contento,
La lenta Palma serba pregio a' forti,
L'Ellera va carpon co piedi storti.

Mostransi adorne le Viti nouelle
D'habiti varij, e con diuersa faccia,
Questa gonfiando fa crepar la pelle,
Questa raquista le perdute braccia.
Quella tessendo vaghe, e liete ombrelle,
Pur con pampinee fronde Apollo scaccia.
Quella ancor monca piange a capo chino,
Spargendo hor acqua per versar poi vino.

Il chiuso & cresp o Bosso al vento ondeggia,
E fa la piaggia di verdura adorna,
Il Mirto, che sua Dea sempre vagheggia,
Di bianchi fiori i verdi capelli orna.
Iui ogni fiera per Amor vaneggia:
L'vn ver l'altro i montoni arman le corna:
L'vn l'altro cozza, & l'vn l'altro martella,
Dauanti a l'amorosa pecorella.

I muggbianti giouenchi a piè del colle
Fan via piu cruda, e dispietata guerra
Col collo, e'l petto insanguinato, e molle
Spargendo al ciel co' piè l'herbosa terra,

Pien

Pien di sanguigna schiuma il Cinghial bolle,
Le larghe zanne arruota, e'l grifo serra,
Et rugge & raspa, & per armar sue forze
Frega il calloso cuoio a dure scorze.

Pruouan lor pugna i Daini pauro si,
Et per l'amata druda arditi fansi,
Ma con pelle vergata aspri & rabbiosi
I Tigri infuriati a ferir vansi:
Sbatton le code, & con occhi focosi
Ruggendo i fier Leon di petto dansi:
Zuffola, e soffia il Serpe per la Biscia,
Mentr'ella con tre lingue al sol si liscia.

Il Ceruo appresso a la Massilia fera
Co' piè leuati la sua sposa abbraccia,
Fra l'herba, oue piu ride Primauera,
L'vn Coniglio con l'altro s'accouaccia,
Le semplicette capre vanno a schiera
Da Can sicure a l'amorosa traccia;
Si l'odio antico, e'l natural timore
Ne' petti ammorza, quando vuole Amore.

I muti pesci in frotta van notando
Dentro al viuente & tenero cristallo,
E spesso intorno al fonte roteando
Guidan felice & dilettoso ballo:
Tal volta sopra l'acqua vn po guizzando,
Mentre l'vn l'altro segue escano a gallo,
Ogni loro atto sembra festa & giuoco,
Ne spengon le fredde acque il dolce foco.

Gli

Gli augelletti ripinti intra le foglie
Fan l'aere addolcir con noue rime,
E fra piu voci vn'harmonia s'accoglie
Di si beate note, & si sublime,
Che mente inuolta in queste humane spoglie
Non potria formontare a le sue cime:
E, doue Amor gli scorge pel boschetto,
Saltan di ramo in ramo à lor diletto.

Al canto de la selua Ecco rimbomba,
Ma sotto l'ombra, che ogni ramo annoda,
La Passeretta gracchia, e attorno romba,
Spiega il Pauon la sua gemmata coda.
Bacia il suo dolce Sposo la Colomba,
Et bianchi Cigni fa sonar la proda,
Et presso a la sua vaga tortorella
Il Papagallo squittisce & fauella.

Quiui Cupido, e i suoi pennuti frati
Lassi gia di ferire huomini & Dei
Prendon diporto, & con gli strali aurati
Fan sentir a le fiere i crudi omei.
La Dea Ciprigna fra suoi dolci nati
Spesso sen viene, & Pasithea con lei,
Quetando in lieue sonno gli occhi belli
Fra l'herbe & fiori, e giouení arbofcelli.

Moue dal colle mansueta & dolce
La schiena del bel monte, & sopra i crini
D'oro & di gemme vn gran palazzo folce,
Sudato giane i Sicilian camini,

Le tre hore, che'ncima son bibolce
Pascon d'Ambrosia i fior sacri & diuini,
Ne prima dal suo gambo vn se ne coglie,
Ch'vn'altro vago al ciel apre sue foglie.

Raggia dauanti a l'vscio vna gran pianta,
Che fronde ha di smeraldo, e pomi d'oro
E pomi, ch'arrestar fero Atalanta,
E ad Hippomene dietro il verde alloro,
Sempre sour'essa Filomena canta,
Sempre sott'essa è delle Ninfe vn coro.
Spesso Himeneo col suon di sua zampogna
Tempra lor danze, & pur le nozze agogna.

La regia casa il sereno aer fende
Fiammeggiante di gemme & di fin'oro.
Che chiaro giorno a mezza notte accende,
Ma vinta è la materia del lauoro,
Sopra colonne adamantine pende
Vn palco di smeraldo, in cui gia foro
Haneli e stanchi dentro a Mongibello
Sterope & Bronte & ogni lor martello.

Le mura a torno d'artificio miro
Forma vn soaue & lucido Berillo.
Passa pel dolce oriental Zefiro
Ne l'ampio albergo il di puro & tranquillo:
Ma il tetto d'oro, in cui l'estremo giro
Si chiude contra à Febo, apre il vessillo.
Per varie pietre il pauimento ameno
Di mirabil pittura adorna il seno.

Mille

Mille & mille color forman le porte
Di gemme, & di si viui intagli chiare,
Che tutte altre opre sarian rozze & morte
Da far di se natura vergognare.
Ne l'una è sculta l'infelice sorte
Del vecchio Celio, cui vista irato pare
Suo figlio, & con la falce adunca sembra
Tagliar del padre le feconde membra.

Iui la terra con distesi ammanti
Par ch'ogni goccia di quel sangue accoglia;
Onde nate le furie, e i fier giganti
Di sparger sangue in vista mostran voglia.
D'vn seme stesso in diuersi sembianti
Paion le ninfe, e sette senza spoglia,
Pur come snelle cacciatrici in selua
Gir suettando hor vna, hor altra belua.

Nel tempestoso Egeo nel grembo a Theti
Si vede il fusto genitale accolto,
Sotto diuerso volger di pianeti
Errar per l'onde in bianca schiuma auuolto,
Et dentro nata in atti vaghi & lieti
Vna donzella non con humano volto,
Da zefiri lasciui spinta a proda
Gir sopra vn Nicchio, e par che'l ciel ne goda.

Vera la schiuma & vero il mar diresti,
E'l nicchio ver, vero il soffiar de venti,
La Dea ne gli occhi folgorar vedresti,
E'l ciel riderle attorno & gli elementi.

 L'hore

L'honor premer la vena in bianca veste
L'aura increspar li crin disciolti & lenti;
Non vna, non diuersa esser lor faccia,
Come par che à sorelle ben confaccia.

Girar potresti, che de l'onde vscisse
La Dea, premendo con la destra il crino,
Con l'altra il dolce pomo ricoprisse,
E stampata dal piè sacro & diuino
D'herba & di fior la rena si vestisse,
Poi con sembiante lieto & pellegrino
Da le tre Nimfe in grembo fosse accolta,
E di stellato vestimento inuolta.

Questa con ambe man le tien sospesa
Sopra l'humide treccie vna ghirlanda,
D'oro & di gemme orientali accesa;
Quella vna perla à gli orecchi accomanda:
L'altra al bel petto & bianchi homeri intesa
Par che ricchi monili intorno spanda,
De qua' solean cerchiar lor proprie gole,
Quando nel ciel guidauon le carole.

Indi paion leuate ver le spere
Seder sopra vna nuuola d'argento;
L'aer tremante ti parria vedere
Nel duro sasso & tutto il ciel contento,
Tutti li Dii di sua beltà godere
Et del felice letto hauer talento,
Ciascun sembrar nel volto marauiglia,
Con fronte crespa & rileuate ciglia.

Ne l'estremo se stesso il diuin fabro
Formò felice di si dolce palma,
Ancor de la fucina hirsuto & scabro,
Quasi obliando per lei ogni salma.
Con disire aggiungendo labbro a labbro
Come tutta d'amor gli ardesse l'alma;
Et par via maggior foco acceso in ello,
Che quel, che hauea lasciato in Mongibello.

Ne l'altra in vn formoso & bianco Tauro
Si vede Gioue per Amor conuerso
Portarne il dolce suo ricco thesauro,
Et lei volger il viso al lito Perso
In atto pauentosa, e i bei crin d'auro
Scherzan nel petto per lo vento aduerso:
La vesta ondeggia, e in drieto fa ritorno,
L'vna man tiene al dorso, e l'altra al corno.

Le ignude piante a se ritrette accoglie
Quasi temendo il mar, che non le bagne;
Tale atteggiata di paure & doglie
Par chiami in van le sue dolci compagne,
Le quali assise tra fioretti & foglie
Dolenti Europa ciascheduna piagne,
Europa sona il lito, Europa riedi;
Il Toro nota, e tal'hor bacia i piedi.

Hor si fa Gioue vn Cigno, hor pioggia d'oro,
Hor di serpente, hor di pastor fa fede
Per fornir l'amoroso suo lauoro,
Hor transformarsi in Aquila si vede,

Come Amor vuole, & nel celeste coro
Portar sospeso il suo bel Ganimede,
Loquale ha di cipresso il capo auinto
Ignudo tutto, & sol d'herbette cinto.

Fassi Nettuno vn lanoso Montone
Fassi vn torno Giuuenco per Amore,
Fassi vn Cauallo il padre di Chirone,
Diuenta Febo in l'hessaglia vn pastore,
E'n picciola capanna si ripone
Colui, ch'a tutto il mondo da splendore
Ne gli gioua a sanar sue piaghe acerbe,
Perche conosca le virtù de l'herbe.

Poi segue Dafne, e'n sembianza si lagna
Come dicesse, ò Ninfa non ten gire,
Ferma il pie Ninfa sopra la campagna,
Ch'io non ti seguo per farti morire,
Così Ceruo Leon, così Lupo Agna
Ciascuno il suo nimico suol fuggire,
Ma, perche fuggi ò donna del mio core,
Cui di seguirti è sol cagione Amore?

Da l'altra parte la bella Arianna
Con le sorde acque di Theseo si dole,
Et de l'aura & del sonno, che la inganna,
Di paura tremando, come sole
Per picciol ventolin palustre canna:
Par che in atto habbia impresso tai parole,
Ogni fiera di te meno è crudele:
Ognun di te piu mi saria fedele.

Vien

Vien sopra vn carro d'Ellera & di Pampino
Coperto Bacco, il qual duo Tigri guidano;
Et con lui par che l'alta rena stampino
Satiri & Bacche, & con voci alte gridano:
Quel si vede ondeggiar, quei par ch'inciampino
Quel con vn cembal bee, quei par che ridano;
Qual fa d'vn corno, & qual de le man ciotola,
Qual ha preso vna ninfa, & qual si rotola.

Sopra l'Asin Silen di ber sempre auido
Con vene grosse nere & di mosto humide,
Marcido sembra sonnacchioso & grauido,
Le luci ha di vin rosse enfiate & fumide,
L'ardite ninfe l'asinel suo pauido
Pungon col tirso, & lui con le man tumide
A crin s'appiglia, & mentre si l'attizzano,
Casca nel collo, e i Satiri lo rizzano.

Quasi in vn tratto vista, amata, & tolta
Dal fiero Pluto Proserpina pare
Sopra vn gran carro, & la sua chioma sciolta
A Zefiri amorosi ventilare,
La bianca vesta in vn bel grembo accolta
Sembra i colti fioretti giu versare,
Si percuote ella il petto, e in vista piagne,
Hor la madre chiamando, hor le compagne.

Posa giu del Leone il fiero spoglio
Hercole, & veste feminile gonna.
Colui, che'l mondo da graue cordoglio
Hauea scampato, & hor serue vna donna,

Et po soffrir d'Amor l'indegno orgoglio
Chi con gli homer gia fece al ciel colonna,
Et quella man, con che era a tenere vso
La claua ponderosa, hor torce vn fuso.

Gli homer setosi a Polifemo ingombrano
L'horribil chiome, e nel gran petto cascano,
Et fresche ghiande l'aspre tempie adombrano,
Presso a se par sue pecore che pascano:
Ne a costui dal cor giamai disgombrano
Li dolci acerbi lai, che d'amor nascano;
Anzi tutto di pianto & dolor macero
Seggia in vn freddo sasso a pie d'vn' Acero.

Da l'vna a l'altra orecchia vn' arco face
Il ciglio hirsuto lungo ben sei spanne,
Largo sotto la fronte il naso giace:
Paion di schiuma biancheggiar le zanne.
Tra piedi ha il cane, & sotto'l braccio tace
Vna zampogna ben di cento canne,
Et guarda il mar ch'ondeggia, e alpestre note
Par canti, & muoua le lanose gote.

Et dica, ch'ella è bianca piu che il latte,
Ma piu superba assai ch'vna vitella,
Et che molte ghirlande gli ha gia fatte
Et serbale vna Cerua molto bella.
Vn' Orsacchin, che gia col can combatte
Et che per lei si macera & flagella,
Et che ha gran voglia di saper notare
Per andar a trouarla insin nel mare.

Duo

Duo formosi Delfini vn carro tirano,
Sopra esso è Galathea, che'l fren corregge,
Et quei notando parimente spirano,
Ruotasi attorno piu lasciua gregge
Qual le salse onde sputa, & quai s'aggirano,
Qual par che per amor giuochi & vanegge:
La bella Ninfa con le suore fide
Di si rozzo cantar vezzosa ride.

Intorno al bel lauor serpeggia Acanto
Di rose & mirti & lieti fior contesto,
Con varii augei si fatti, che'l lor canto
Pare vdir ne gli orecchi manifesto,
Ne d'altro si pregiò Vulcan mai tanto,
Ne'l vero stesso ha piu del ver che questo.
Et quanto l'arte intra se non comprende,
Ma mente imaginando chiaro intende.

Questo è il loco, che tanto a Vener piacque,
A Vener bella, a la madre d'Amore:
Qui l'arcier frandolente in prima nacque,
Che spesso fa cangiar voglia & colore:
Quel, che soggioga il ciel, la terra, & l'acque,
Che tende a gli occhi reti & prende il core,
Dolce in sembianti, in atto acerbo & fello,
Giouane nudo, e faretrato augello.

Hor poi che ad ali tese iui peruenne,
Forte le scosse, & giu calossi a piombo,
Tutto serrato nelle sacre penne,
Come a suo nido fa lieto colombo.

L'aer ferzato assai stagion ritenne
De la pennuta striscia il forte rombo:
Iui racquete le trionfanti ale
Superbamente in ver la madre sale.

Trouolla assisa in letto fuor del lembo
Pur mo di Marte sciolta da le braccia,
Il qual rouerscio le giaceua in grembo
Pascendo gli occhi pur de la sua faccia;
Di rose sopra lor piouea vn nembo
Per rinouargli a l'amorosa traccia.
Ma Vener daua à lui con voglie pronte
Mille baci ne gli occhi & ne la fronte.

Sopra & d'intorno i piccioletti amori
Scherzauan nudi, hor qua hor la volando,
Et qual con ali di mille colori
Giua le sparte rose ventilando,
Qual la faretra empiea di freschi fiori,
Poi sopra il letto la venia versando,
Qual la cadente nuuola rompea
Fermo in su l'ali, & poi giu la scotea.

Come hauea da le penne dato vn crollo
Cosi l'erranti rose eran riprese.
Nessun del vaneggiare era satollo,
Quando apparue Cupido ad ali tese
Ansando tutto, & di sua madre al collo
Gittossi, & pur co vanni il cor le accese
Allegro in vista & si lasso, ch'a pena
Potea ben per parlar riprender lena.

Ond

Onde vien figlio? o quai n'apporti noue,
Vener gli disse, & lo baciò nel volto,
Ond'esto tuo sudor? qual fatte hai proue?
Qual Dio, qual huom hai ne tuoi lacci inuolto?
Fai tu di nuouo in Toro muggiar Gioue?
O Saturno ringhiar per Pelio folto?
Quel che ciò sia, non humil cosa parmi
O figlio, ò sola mia potentia & armi.

Il fine del primo libro.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

Ran gia tutti a la risposta attenti
I pargoletti intorno a l'aureo letto;
Quando Cupido con occhi ridenti.
Tutto protervo nel lasciuo aspetto
Si strinse a Marte, & con gli strali ardenti
De la faretra gli ripunse il petto,
Et con le labbra tinte di veleno
Baciollo, e'l foco suo gli mise in seno.

Poi rispose alla madre, e' non è vana
La cagion, che si lieto a te mi guida,
Ch'io ho tolto dal coro di Diana
Il primo conduttor, la prima guida,
Colui, di cui gioir vedi Thoscana,
Di cui gia infin' al ciel la fama grida,
Infin a gl'Indi, infin al vecchio Mauro,
Giulio minor fratel del nostro Lauro.

L'antica gloria, e'l celebrato honore
Chi non sà de la Medica famiglia?
E del gran Cosmo Italico splendore,
Di cui la patria sua si chiamò figlia?

Et

Et quanto Pietro al paterno valore
Aggiunse pregio & con qual marauiglia
Dal corpo di sua p. ria rimosse babbia
Le scelerate man, la crudel rabbia?

Di questo & de la nobile Lucretia
Nacquene Giulio, & pria ne nacque Lauro.
Lauro, che ancor de la bella Lucretia
Arde, e dura ella ancor si mostra a Lauro.
Rigida piu che in Romagna Lucretia,
O in Thessaglia colei, ch'è fatta vn Lauro,
Ne mai degnò mostrar di Lauro agli occhi,
Se non tutta superba i suoi begli occhi.

Non priego, non lamento al meschin vale,
Ch'ella sta fissa, come torre al vento,
Perch'io lei punsi col piombato strale
E col dorato lui, di che hor mi pento:
Ma tanto scuoterò madre queste ale,
Che foco accenderogli al petto dreuto:
Richiede hormai da noi qualche restauro
La lunga fedeltà del franco Lauro.

Che tutt'hor parmi pur veder pel campo
Armato lui, armato il corridore
Come vn fier Drago gir menando vampo,
Abbatter questo, e quello a gran furore.
L'arme lucenti sue spargere vn lampo,
Che faccian tremar l'aere di splendore,
Poi fatto di virtute a tutti essempio
Riportarne il trionfo al nostro tempio.

E che lamenti gia le Muse ferno,
E quanto Apollo s'è gia meco dolto;
Ch'io tenga il lor poeta in tanto scherno;
Et io con che pietà suo versi ascolto:
Ch'io l'ho gia visto al piu rigido verno
Pien di pruina i crin, le spalle, e'l volto
Dolersi con le stelle & con la luna
Di lei, di noi, di sua crudel fortuna.

Per tutto il mondo ha nostre laudi sparte.
Mai d'altro mai, se non d'Amor ragiona,
Et potea dir le tue fatiche ò Marte,
Le trombe, & l'arme, e'l furor di Bellona.
Ma volle sol di noi vergar le carte,
Et di quella gentil, ch'à dir lo sprona,
Ond'io le farò pia madre al suo amante,
Che pur son'tuo, non nato d'adamante.

Io non son nato di ruvida scorza
Ma di te madre bella, & son tuo figlio,
Ne crudele esser deggio, & ei mi sforza,
A riguardarlo con pietoso ciglio:
Assai provato ha l'amorosa forza,
Assai giaciuto è sotto il nostro artiglio,
Giusto è ch'ei faccia homai co' sospir tregua
Et del suo buon seruir premio consegua.

Ma il bel Giulio, ch'a noi stato è ribello,
Et sol di Delia seguito ha il trionfo
Hor dietro a l'orme del suo buon fratello
Vien catenato innanzi al mio trionfo:

Ne mostrerò giamai pietate ad ello,
Fin che ne porterà nuouo triõfo,
Ch'io gli ho nel cuor diritta vna saetta
Dagli occhi della bella Simonetta.

E sai quanto nel petto & ne le braccia
Quanto sopra il destriero è ponderoso:
Pur mo lo vidi sì feroce in caccia,
Che parea il bosco di lui pauentoso,
Tutta aspreggiata hauea la bella faccia,
Tutto adirato, tutto era focoso:
Tal vid'io te la sopra al Thermoodonte
Caualcar Marte, & non con questa fronte.

Quest'è madre gentil, l'alma vittoria,
Quinci è'l mio trauagliar, quinci è'l sudore.
Così va sopr'al ciel la nostra gloria,
Il nostro pregio, il nostro antico honore.
Così mai cancellata la memoria
Di te non fia, ne del tuo figlio Amore.
Così canteran sempre & versi & cetre
Gli stral, le fiamme, gli archi, e le faretre.

Fatta ella all'hor più gaia nel sembiante
Balenò intorno vno splendor vermiglio,
Da fare vn sasso diuentare amante
Non pur te Marte: & tale ardeanel ciglio,
Qual sol la bella Aurora fiammeggiante:
Poi tutto al petto si ristringe il figlio,
E trattando con man sue chiome bionde,
Tutto il vagheggia, & lieta gli risponde.

A sai

Come Amor vuole, & nel celeste coro
Portar sospeso il suo bel Ganimede,
Lo quale ha di cipresso il capo auinto
Ignudo tutto, & sol d'herbette cinto.

Fassi Nettuno vn lanoso Montone
Fassi vn torno Giuuenco per Amore,
Fassi vn Cauallo il padre di Chirone,
Diuenta Febo in Thessaglia vn pastore,
E'n picciola capanna si ripone
Colui, ch'a tutto il mondo da splendore
Ne gli gioua a sanar sue piaghe acerbe,
Perche conosca le virtù de l'herbe.

Poi segue Dafne, e'n sembianza si lagna
Come dicesse, ò Ninfa non ten gire,
Ferma il piè Ninfa sopra la campagna,
Ch'io non ti seguo per farti morire,
Cosi Cerua Leon, cosi Lupo Agna
Ciascuno il suo nimico suol fuggire,
Ma, perche fuggi ò donna del mio core,
Cui di seguirti è sol cagione Amore?

Da l'altra parte la bella Arianna
Con le sorde acque di Thesco si dole,
Et de l'aura & del sonno, che la inganna,
Di paura tremando, come sole
Per picciol ventolin palustre canna:
Par che in atto habbia impresso tai parole,
Ogni fiera di te meno è crudele:
Ognun di te piu mi saria fedele.

Vien sopra vn carro d'Ellera & di Pampino
Coperto Bacco, il qual duo Tigri guidano;
Et con lui par che l'alta rena stampino
Satiri & Bacche, & con voci alte gridano:
Quel si vede ondeggiar, quei par ch'inciampino
Quel con vn cembal bee, quei par che ridano;
Qual fa d'vn corno, & qual de le man ciotola,
Qual ha preso vna ninfa, & qual si rotola.

Sopra l'Asin Silen di ber sempre auido
Con vene grosse nere & di mosto humide,
Marcido sembra sonnacchioso & grauido,
Le luci ha di vin rosse enfiate & fumide;
L'ardite ninfe l'asinel suo pauido
Pungon col tirso, & lui con le man tumide
A crin s'appiglia, & mentre si l'attizzano,
Casca nel collo, e i Satiri lo rizzano.

Quasi in vn tratto vista, amata, & tolta
Dal fiero Pluto Proserpina pare
Sopra vn gran carro, & la sua chioma sciolta
A Zefiri amorosi ventilare,
La bianca vesta in vn bel grembo accolta
Sembra i colti fioretti giu versare,
Si percuote ella il petto, e in vista piagne,
Hor la madre chiamando, hor le compagne.

Posagiu del Leone il fiero spoglio
Hercole, & veste feminile gonna.
Colui, che'l mondo da graue cordoglio
Hauea scampato, & hor serue vna donna,

Et po soffrir d'Amor l'indegno orgoglio
Chi con gli homer gia fece al ciel colonna,
Et quella man, con che era a tenere vso
La claua ponderosa, hor torce vn fuso.

Gli homer setosi a Polifemo ingombrano
L'horribil chiome, e nel gran petto cascano,
Et fresche ghiande l'aspre tempie adombrano,
Presso a se par sue pecore che pascano:
Ne a costui dal cor giamai disgombrano
Li dolci acerbi lai, che d'amor nascano;
Anzi tutto di pianto & dolor macero
Seggia in vn freddo sasso a pie d'vn'Acero.

Da l'vna a l'altra orecchia vn'arco face
Il ciglio hirsuto lungo ben sei spanne,
Largo sotto la fronte il naso giace,
Paion di schiuma biancheggiar le zanne.
Tra piedi ha il cane, & sotto il braccio tace
Vna zampogna ben di cento canne,
Et guarda il mar ch'ondeggia, e alpestre note
Per canti, & muoua le lanose gote.

Et dica, ch'ella è bianca piu che il latte,
Ma piu superba assai ch'vna vitella,
Et che molte ghirlande gli ha gia fatte
Et serbale vna Cerua molto bella.
Vn'Orsacchin, che gia col can combatte
Et che per lei si macera & flagella,
Et che ha gran voglia di saper notare
Per andar a trouarla insin nel mare.

Due

Duo formosi Delfini vn carro tirano,
Sopra esso è Galathea, che'l freu corregge,
Et quei notando parimente spirano,
Ruotasi attorno piu lasciua gregge
Qual le salse onde sputa, & quai s'aggirano,
Qual par che per amor giuochi & vanegge:
La bella Ninfa con le suore fide
Di sì rozzo cantar vezzosa ride.

Intorno al bel lauor serpeggia Acanto
Di rose & mirti & lieti fior contesto,
Con varii augei si fatti, che il lor canto
Pare vdir ne gli orecchi manifesto,
Ne d'altro si pregiò Vulcan mai tanto,
Ne'l vero stesso ha piu del ver che questo.
Et quanto l'arte intra se non comprende,
La mente imaginando chiaro intende.

Questo è il loco, che tanto a Vener piacque,
A Vener bella, a la madre d'Amore:
Qui l'arcier fraudolente in prima nacque,
Che spesso fa cangiar voglia & colore:
Quel, che soggioga il ciel, la terra, & l'acque,
Che tende a gli occhi reti & prende il core,
Dolce in sembianti, in atto acerbo & fello,
Giouane nudo, e faretrato augello.

Hor poi che ad ali tese iui peruenne,
Forte le scosse, & giu calossi a piombo,
Tutto serrato nelle sacre penne,
Come a suo nido fa lieto colombo.

L'aer ferzato assai stugion ritenne
De la pennuta striscia il forte rombo:
Iui racquete le trionfanti ale
Superbamente in ver la madre sale.

Trouolla assisa in letto fuor del lembo
Pur mo di Marte sciolta da le braccia,
Il qual rouerscio le giaceua in grembo
Pascendo gli occhi pur de la sua faccia;
Di rose sopra lor pioueua vn nembo
Per rinouargli a l'amorosa traccia.
Ma Vener daua lui con voglie pronte
Mille baci negli occhi & ne la fronte.

Sopra & d'intorno i piccioletti amori
Scherzauan nudi hor qua hor la volando,
Et qual con ali di mille colori
Giua le sparte rose ventilando,
Qual la faretra empiea di freschi fiori,
Poi sopra il letto la venia versando,
Qual la cadente nuuola rompea
Fermo in su l'ali, & poi giu la scotea.

Come hauea da le penne dato vn crollo
Cosi l'erranti rose eran riprese.
Nessun del vaneggiare era satollo,
Quando apparue Cupido ad ali tese
Ansando tutto, & di sua madre al collo
Gittossi, & pur co vanni il cor le accese
Allegro in vista & si lasso, ch'a pena
Potea ben per parlar riprender lena.

Ond

Onde vien figlio? o quai n'apporti noue,
Vener gli disse, & lo baciò nel volto,
Ond'esto tuo sudor? qual fatte hai proue?
Qual Dio, qual huom hai ne suoi lacci inuolto?
Fai tu di nuouo in Toro muggiar Gioue?
O Saturno ringhiar per Pelio folto?
Quel che ciò sia, non humil cosa parmi
O figlio, ò sola mia potentia & armi.

Il fine del primo libro.

LIBRO SECONDO.

RAN gia tutti a la risposta attenti
I pargoletti intorno a l'aureoletto;
Quando Cupido con occhi ridenti.
Tutto protervo nel lasciuo aspetto
Si strinse a Marte, & con gli strali ardenti
De la faretra gli ripunse il petto,
Et con le labbra tinte di veleno
Baciollo, e'l foco suo gli mise in seno.

Poi rispose alla madre, e' non è vana
La cagion, che si lieto a te mi guida,
Ch'io ho tolto dal coro di Diana
Il primo conduttor, la prima guida,
Colui, di cui gioir vedi Thoscana,
Di cui gia infin' al ciel la fama grida,
Infin' a gl' Indi, infin al vecchio Mauro,
Giulio minor fratel del nostro Lauro.

L'antica gloria, e'l celebrato honore
Chi non sà de la Medica famiglia?
E del gran Cosmo Italico splendore,
Di cui la patria sua si chiamò figlia?

Et

Et quanto Pietro al paterno valore
Aggiunse pregio & con qual marauiglia
Dal corpo di sua p. "ria rimosse habbia
Le scelerate man, la crudel rabbia?

Di questo & de la nobile Lucrezia
Nacquene Giulio, & pria ne nacque Lauro.
Lauro, che ancor de la bella Lucrezia
Arde, e dura ella ancor si mostra a Lauro.
Rigida piu che in Romagia Lucrezia,
O in Thessaglia colei, ch'è fatta vn Lauro,
Ne mai degnò mostrar di Lauro agli occhi.
Se non tutta superba i suoi begli occhi.

Non priego, non lamento al meschin vale,
Ch'ella sta fissa, come torre al vento,
Perch'io lei punsi col piombato strale
E col dorato lui, di che hor mi pento:
Ma tanto scuoterò madre queste ale,
Che foco accenderogli al petto drento:
Richiede hormai da noi qualche restauro
La lunga fedeltà del franco Lauro.

Che tutt'hor parmi pur veder pel campo
Armato lui, armato il corridore
Come vn fier Drago gir menando vampo,
Abbatter questo, e quello a gran furore,
L'arme lucenti sue spargere vn lampo,
Che faccian tremar l'aere di splendore,
Poi fatto di virtute a tutti esempio
Riportarne il trionfo al nostro tempio.

E che

E che lamenti gia le Muse ferno,
E quanto Apollo s'è gia meco dolto;
Ch'io tenga il lor poeta in tanto scherno;
Et io con che pietà suo versi ascolto:
Ch'io l'ho gia visto al piu rigido verno
Pien di pruina i crin, le spalle, e'l volto
Dolersi con le stelle & con la luna
Di lei, di noi, di sua crudel fortuna.

Per tutto il mondo ha nostre laudi sparte.
Mai d'altro mai, se non d'Amor ragiona,
Et potea dir le tue fatiche ò Marte,
Le trombe, & l'arme, e'l furor di Bellona.
Ma volse sol di noi vergar le carte,
Et di quella gentil, ch'à dir lo sprona,
Ond'io le farò pia madre al suo amante,
Che pur son tuo, non nato d'adamante.

Io non son nato di ruuida scorza
Ma di te madre bella, & son tuo figlio,
Ne crudele esser deggio, & ei mi sforza,
A riguardarlo con pietoso ciglio:
Assai prouato ha l'amorosa forza,
Assai giaciuto è sotto il nostro artiglio,
Giusto è ch'ei faccia homai co' sospir tregua
Et del suo buon seruir premio consegua.

Ma il bel Giulio, ch'a noi stato è ribello,
Et sol di Delia seguito ha il trionfo
Hor dietro a l'orme del suo buon fratello
Vien catenato innanzi al mio trionfo:

Ne mostrerò giamai pietate ad ello,
Fin che ne porterà nuouo trionfo,
Ch'io gli ho nel cuor diritta vna saetta
Da gli occhi della bella Simonetta.

E sai quanto nel petto & ne le braccia
Quanto sopra il destriero è ponderoso:
Pur mo lo vidi si feroce in caccia,
Che parea il bosco di lui pauentoso,
Tutta asperggiata hauea la bella faccia,
Tutto adirato, tutto era focoso:
Tal vid'io te la sopra al Thermoodonte
Caualcar Marte, & non con questa fronte.

Quest'è madre gentil, l'alma vittoria,
Quinci è'l mio trauagliar, quinci è'l sudore.
Così va sopr'al ciel la nostra gloria,
Il nostro pregio, il nostro antico honore.
Così mai cancellata la memoria
Di te non sia, ne del tuo figlio Amore.
Così canteran sempre & versi & cetre
Gli stral, le fiamme, gli archi, e le faretre.

Fatta ella all'hor più graia nel sembiante
Balenò intorno vno splendor vermiglio,
Da fare vn sasso diuentare amante
Non pur te Marte: & tale ardea nel ciglio,
Qual sol la bella Aurora fiammeggiante:
Poi tutto al petto si ristringe il figlio,
E trattando con man sue chiome bionde,
Tutto il vagheggia, & lieta gli risponde.

Assai bel figlio il tuo disir m'aggrada,
Che nostra gloria ogn hor piu l'ale spanda;
Chi erra, torni a la verace strada.
Obligo è di seruir chi ben commanda.
Pur conuien che di nuouo in campo vada
Lauro. & si cinga di noua ghirlanda,
Che virtù ne gli affanni più s'accende,
Come l oro nel foco piu risplende.

Ma in prima fa mestier, che. Giulio s'armi
Si, che di nostra fama il mondo adempi,
Et tal del forte Achille hor canta l armi.
Et rinoua in suo stil gli antichi tempi;
Che diuerrà testor de'nostri carmi
Cantando pur de gli amorosi esempi,
Onde la nostra gloria; ò bel figliuolo,
Vedrem sopra le stelle alzarsi a volo.

E voi altri miei figli al popol Thosco
Lieti volgete le trionfanti ale,
Gite tutti fedendo l'aer fosco,
Tosto prendete ogn'un l'arco & lo strale.
Di Marte il fier ardor se'n venga vosco,
Hor vedrò figli qual di voi piu vale,
Gite tutti a ferir nel Thoscan coro,
Ch i serbo a chi fier prima vn'arco d'oro.

Tosto al suo dire ognuno arco & quadrella
Riprende, e la faretra al fianco alloga,
Come al fischiar del comito sfrenella
La nuda ciurma, e remi mette in voga.

Gia

Gia per l'aer ne va la schiera snella;
Gia sopra la città calan con foga,
Cosi i vapor per bel seren giu scendono,
Che paion stelle, mentre l'aer fendono.

Vanno spiando gli animi gentili
Che son dolce esca a l'amoroso foco
Sopr'essi batton forte i lor fucili
E fangli apprender tutti a poco a poco,
L'ardor di Marte ne' cuor giouenili
S'affige, & quelli infiamma del suo giuoco;
E mentre stanno inuolti nel sopore
Pare a giouan far guerra per Amore.

E come, quando il Sole i pesci accende,
Di sua virtù la terra è tutta pregna;
Che poscia Primauera fuor risplende,
Mostrando al ciel verde, e fiorita insegna:
Cosi ne' petti, oue il lor foco scende,
S'abbarbica vn desio, che dentro regna,
Vn disio sol d'eterna gloria & fama,
Che l'enfiammate menti a virtù chiama.

Esce sbandita la viltà d'ogni alma,
E ben che tarda sia, pigritia figge,
A libertate l'vna & l'altra palma
Legan gli Amori, & quella irata rugge:
Solo in disio di gloriosa palma
Ogni cuor giouenil s'accende, e strugge,
Et dentro al petto sopito dal sonno
Gli spiriti d'amor posar non ponno.

Et cosi, mentre ogn'un dormendo langue,
Ne' lacci è inuolto, onde già mai non esce,
Ma come suol fra l'herba il picciolo angue
Tacito errare, ò sotto l'onde il pesce,
Si van correndo per l'ossa, & pel sangue
Gli ardenti spiritelli, e 'l foco cresce.
Ma Vener, come i presti suoi corrieri
Vide partiti, mosse altri pensieri.

Pasithea fe chiamar del sonno sposa,
Pasithea delle gratie vna sorella,
Pasithea, che dell'altre è piu famosa,
Quella che sopra tutti è la piu bella;
E disse, muoui, ò Ninfa gratiosa,
Troua il consorte tuo veloce & snella,
Fa che mostri al bel Giulio tale imago,
Che faccia dimostrarsi al campo vago.

Cosi le disse: & già la Ninfa accorta,
Correa sospesa per l'aria serena.
Quete senza alcun rombo l'ale porta,
Et lo ritroua in men che non balena;
Al carro della notte facea scorta,
Et l'aria intorno hauea di sogni piena
Di varie forme, e strani portamenti
Et facea racquetare i fiumi, e i venti.

Come la Ninfa a' suoi graui occhi apparue,
Col folgorar d'vn riso gliele aperse,
Ogni nube dal ciglio via disparue,
Che la forza del raggio no'l sofferse;

Ciascun

Ciascun de' sogni dentro a le lor larne
Le si fe incontro, e'l viso discoperse;
Ma poi ch'ella Morfeo tra gli altri scelse,
Lo chiese al Sonno, e tosto indi si svelse.

Indi si svelse, e di questo conuenne
Tosto ammonirlo & partì senza posa,
Appena tanto il ciglio alto sostenne,
Che fatta era gia tutta sonnacchiosa,
Vassen volando senza mouer penne,
Et ritorna a sua Dea lieta & gioiosa.
Gli scelti sonni ad obedir s'affrettano;
Et sotto nuoue forme si rassettano.

Quali soldati, che di fuor s'attendono,
Quando senza sospetto par che giacciano,
Per suon di tromba al guerreggiar s'accendono;
Vestonsi le corazze & gli elmi allacciano,
Et giu del fianco la spada sospendono
Grappan le lancie, e i forti scudi imbracciano,
Et così diuisati i destrier pungono
Tanto, che la nemica schiera giungono.

Tempo era, quando l'alba s'auuicina
Et diuien fosca l'aria, ou'era bruna,
E gia il carro stellato al core inchina,
Et par nel volto scolorir la Luna,
Quando ciò ch'al bel Giulio in ciel destina
Mostrando i sogni & sua dolce fortuna.
Dolce al principio, al fin poi troppo amara,
Però che sempre dolce al mondo è rara.

Pargli veder feroce la sua Donna
Tutta nel volto rigida, e proterua,
Legar Cupido a la verde colonna
De la felice pianta di Minerua,
Amata sopra a la candida gonna,
Che'l casto petto col Gorgon conserua.
E par che tutti gli spennacchi l'ali,
Et che rompa al meschin l'arco & gli strali.

Aime quanto era mutato da quello
Amor, che mo tornò tutto gioioso,
Non era sopra l'ale altiero, e snello,
Non del trionfo suo punto orgoglioso,
Anzi mercè chiamaua il meschinello
Miseramente & con volto pietoso,
Gridando, ah Giulio, miserere mei,
Difendimi ò bel Giulio da costei.

Et Giulio a lui dentro al fallace sonno
Parea risponder con mente confusa,
Come poss'io ciò far dolce mio donno,
Che ne l'armi d Palla è tutta chiusa?
Vedi i miei spirti, che soffrir non ponno
La terribil sembianza di Medusa,
Il rabbioso fischiar de le ceraste,
E'l volto & l'elmo, e'l folgurar de l'haste.

Alza gli occhi, alza Giulio a quella fiamma,
Che come vn sol col suo splendor t'adombra,
Quiui è colei, che l'alte menti infiamma;
Et che de' petti ogni viltà disgombra.

Con

Con essa a guisa di semplice damma
Prendei ai questa, c'hor nel cor t'ingombra
Tanta paura, & rinuilisce l'alma,
Ch'ella t'serba sol trionfal palma.

Cosi dicea Cupido: & gia la Gloria
Scendea giu folgorando ardente vampo:
Con essa Poesia, con essa Historia
Volauan tutte accese del suo lampo.
Costei parea che ad acquistar vittoria
Rapisse Giulio horribilmente in campo,
Et che l'arme di Palla a la sua donna
Spogliasse, & lei lasciasse in bianca gonna.

Poi Giulio di sue spoglie armaua tutto,
Et tutto fiammeggiar lo facea d'auro,
Quand'era a fin del guerreggiar condutto
Al capogli intrecciaua Oliua & Lauro,
Iui tornar parea sua gioia in lutto,
Vedeasi tolto il suo dolce thesauro,
Vedea sua ninfa in trista nube auuolta
Da gli occhi crudelmente essergli tolta.

L'aria tutta parea diuenir bruna,
Et tremar tutto de l'abisso il fondo,
Parea sanguigna in ciel farsi la Luna,
E cader giu le stelle nel profondo.
Poi vedea lieta in forma di fortuna
Sorger sua Ninfa & rabbellirsi il mondo,
Et prender lei di sua vita gouerno,
Et lui con seco far per fama eterno.

Sotto cotali ambagi al giouanetto
Fu mostro de' suoi fatti il leggier corso,
Troppo felice, se nel suo diletto
Non mettea morte acerba il crudel morso.
Ma che puote a fortuna esser disdetto?
Ch'a nostre cose allenta & stringe il morso?
Ne val perch'altri la lusinghi, ò morda,
Ch'a suo modo ci guida, e sta pur sorda.

Adunque il tanto lamentar che gioua?
A che di pianto pur bagniam le gote?
Se pur conuien ch'ella ne guidi, & moua,
Se mortal forza contra lei non pote?
Se con sue penne il nostro mondo coua,
E tempra, e volge, come vol, le rote?
Beato qual da lei suoi pensier solue,
E tutto dentro a la virtù s'inuolue.

O felice colui, che lei non cura,
E che a i suoi graui assalti non s'arrende,
Ma, come scoglio, che incontro al mar dura,
O torre che da Borea si difende,
Suoi colpi aspetta con fronte secura,
E sta sempre prouisto a sue vicende:
Da se sol pende, in se stesso si fida,
Ne guidato è dal caso, anzi lui guida.

Già carreggiando il giorno Aurora lieta
Di Pegaso stringea l'ardente briglia,
Surgea del Gange il bel solar pianeta
Reggiando intorno con l'aurate ciglia.

Già

Gia tutto parea d'oro il monte Oetá,
Fuggita di Latona era la figlia,
Surgeuan rugiadosi in loro stelo
I fior chinati dal notturno gelo.

La rondinella sopra il nido allegra
Cantando salutaua il nuouo giorno;
Et gia de' sogni la compagna negra
A sua spelonca hauea fatto ritorno,
Quando con mente insieme lieta, & egra
Si destò Giulio, & girò gli occhi intorno;
Gli occhi intorno girò tutto stupendo
D'Amore, & d'vn disio di gloria ardendo.

Pargli veder si tutta via dauanti
La Gloria armata in su l'ali veloce,
Chiamare a giostra i valorosi amanti,
Et gridar Giulio Giulio ad alta voce.
Gia sentir pargli le trombe sonanti,
Gia diuien tutto nell'arme feroce,
Cosi tutto focoso in piè risorge,
Et verso il ciel cotai parole porge.

O sacrosanta Dea figlia di Gioue,
Per cui il tempio di Giano s'apre, e serra,
La cui potente destra serba & moue
Intero arbitrio & di pace & di guerra.
Vergine santa, che mirabil proue
Mostri del tuo gran nume in cielo, e'n terra,
Che' valorosi cuori a virtù infiammi,
Soccorrimi hor Tritonia & virtù dammi.

S'io vidi dentro a le tue armi chiusa
La sembianza di lei, che me a me fura:
S'io vidi il volto horribil di Medusa
Far lei contra ad Amor troppo esser dura,
Se poi mia mente dal tremor confusa
Sotto il tuo schermo diuentò secura:
S'amor con teco a grandi opre mi chiama,
Mostrami il porto ò Dea d'eterna fama,

E tu, che dentro l'affocata nube
Degnasti tua sembianza dimostrarmi,
Et ch'ogni altro pensier dal cor mi rube
Fuor che d'amor, dal qual non posso aitarmi;
Et m'infiammasti, come a suon di tube
Animoso caual s'infiamma all'armi,
Fammi intra gli altri o Gloria sì solenne;
Ch'io batta infino al ciel teco le penne.

Et, s'io son dolce Amor, se son pur degno
Essere il tuo campion contro costei,
Contra costei, da cui con forza, e ingegno
Se'l ver mi dice il sonno aunita sei;
Fa sì del tuo furor mio pensier pregno,
Che spirto di pietà nel cor le crei:
Ma virtù per se stessa ha l'ali corte;
Perche troppo è il valor di costei forte.

Troppo forte signor è il suo valore,
Che come vedi, il tuo poter non cura.
Et tu pur suoli al cor gentil Amore
Riparar, come augello a la verdura:

Ma

Ma se mi presti il tuo santo furore,
Leuerai me sopra la tua natura;
Et farai, come sol marmorea rota,
Ch'ella non taglia, & pure il ferro arrota.

Con voi men vengo Amor, Minerua, e Gloria,
Che'l vostro foco tutto il cor m'auuampa,
Da voi spero acquistar l'alta vittoria,
Che tutto acceso son di vostra lampa.
Datemi aita sì, ch'ogni memoria
Segnar si possa di mia eterna stampa.
Et faccia humil colei, c'hor mi disdegna,
Ch'i porterò di voi nel campo insegna.

IL FINE.